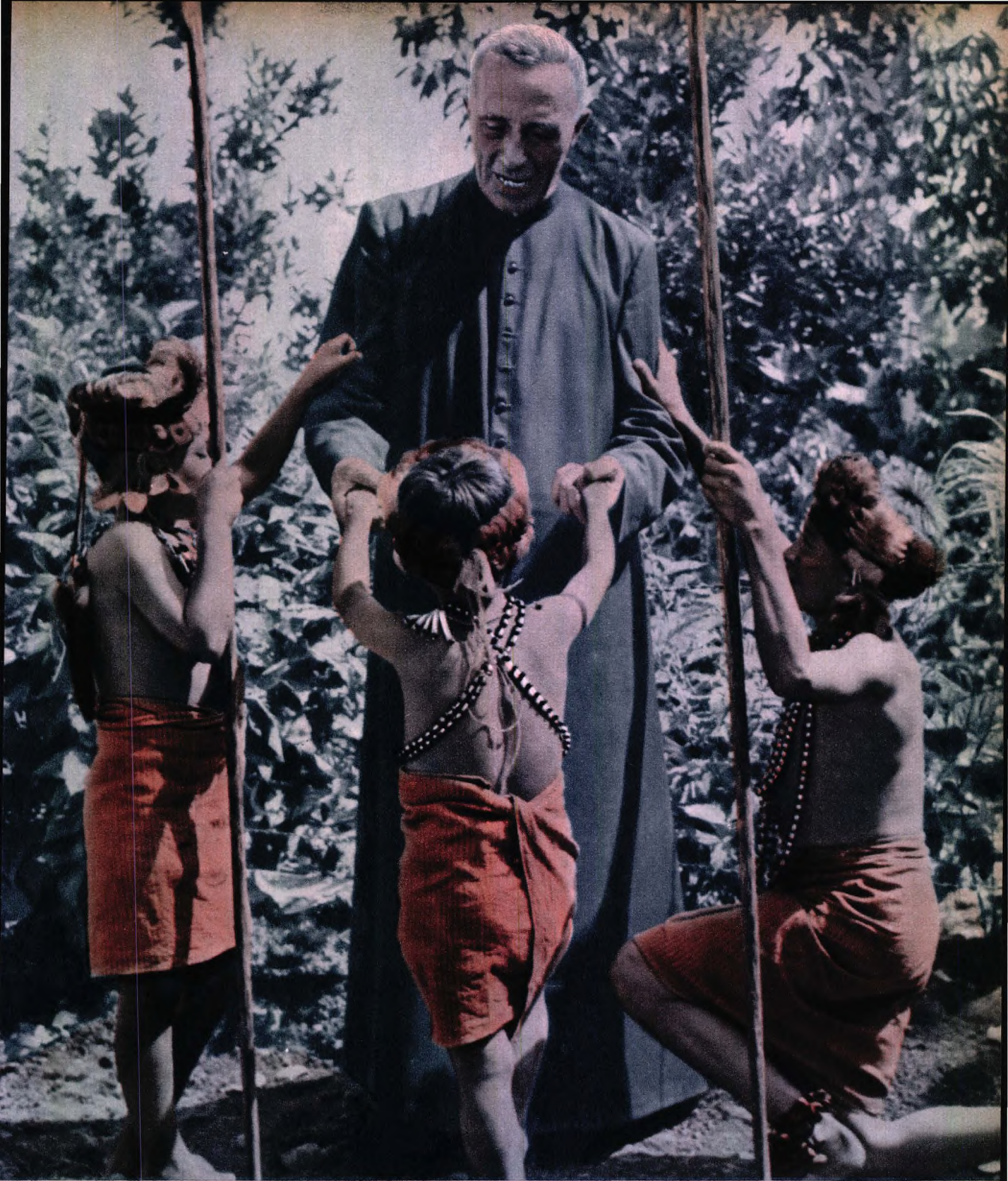




GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° SETTEMBRE 1957



Don Renato Ziggiotti sul fiume Upano, affluente dell'alto Amazzoni, nel Vicariato Apostolico di Méndez (Equatore).

MANAOS

SOMMARIO:

	PAG.
Manaos	2
I missionari dell'Amazzonia . .	3
Le condizioni pietose del Rio Negro	4
Usanze tucane	7
La sentenza del Pagè	10
La morte di Pedrina	11
Primo contatto con gli Sciriman .	12
Il primo dono della Madonna .	14
Il primo asino a San Gabriel .	16
Le indietie in gita sul Rio Tiqué .	17
Intenz. miss.: Per gli alunni dei collegi universitari in India .	18
Conversione straordinaria . .	19
Dalle sponde del Bramaputra . .	20
Profumo d'Oriente	22
Il Congresso Missionario Nazionale di Padova	22
Vita dell'A.G.M.	23
A volo sul mondo	24

COPERTINA:

SUCUA (Equatore) - Una graziosissima scena di bontà: tre kivarretti si aggrappano con i loro braccini al Rev.mo D. R. Ziggiotti, gli esprimono tutto il loro affetto e pare gli dicano: « Ci mandi altri missionari perchè chiamino alla luce della Fede tanti nostri fratelli che ancora vagano nelle tenebre ».

E la capitale dell'Amazzonia, il più vasto dei 22 Stati del Brasile. Occupa una superficie di 1.825.997 kmq., a cavalcioni del più grande fiume del mondo: l'Amazzoni lungo 5000 km.

Il nome di Manaus deriva dagl'indi che abitavano la regione; vi si giunge per via fluviale e per aereo. L'apparecchio che giunge a Manaus è anfibio, può scendere tanto sul campo come sul fiume: conforme il caso abbassa le ruote o le barchette.

La città vista dall'alto si presenta come un immenso fiore in mezzo alla foresta vergine. È impressionante l'arrivo sopra questa città dopo ore ed ore di volo sopra una estensione illimitata di foreste vergini tagliate da innumerevoli fiumi con acque giallastre.

Manaos ha circa 100.000 abitanti. Il centro è meraviglioso. Il monumento più bello è il teatro dell'opera. Il porto fluviale è interessantissimo, completamente galleggiante... si trova a 1400 m. dal mare, ma vi arrivano transatlantici da tutte le parti del mondo.

L'Opera Salesiana è rappresentata da due grandi collegi « Don Bosco » e « Maria Ausiliatrice » e da due Scuole professionali.

Manaos, benchè non sia nella Prelatura del Rio Negro, ne è il centro naturale. Impressiona vedere alla Procura della Missione salesiana del Rio Negro a Manaus tanto materiale pronto per essere spedito alle varie residenze missionarie. Decine di quintali di carne e pesce secco, una enorme quantità di sacchi di riso e di fagioli, casse e casse di alimenti in scatole, di ferramenti, di tessuti, di reti (amache), centinaia di sacchi di cemento e molta altra mercanzia... A tutto questo deve provvedere il Prelato S. E. Mons. Pietro Massa, che in questi anni ha creato da zero tutto quello che c'è nella Prelatura.

Il Missionario in queste terre deve provvedere a tutto; pensare al corpo per giungere alla salvezza dell'anima.

Il mese scorso Manaus ha accolto trionfalmente il V° Successore di Don Bosco in visita a quelle Missioni.

D. Z.

I missionari dell' **AMAZZONIA**

Quando Vincenzo Janes Pinson, nel 1500, imboccò il mare dolce (Amazzoni), ebbero inizio le esplorazioni della regione amazzonica. Francesco Orelliana, luogotenente di Francesco Pizarro, dopo la scoperta del paese di Camella, discendendo dalle Regioni Andine dell'Equatore fino al mare, in cerca del mitico *Eldorado* e delle gemme del paese di Maguas, fu assalito, al suo passaggio, dalle orde dei selvaggi e dalle donne guerriere: le Amazzoni.

Dal mare alle Ande rimontava poi il capitano Pietro Tesceira, per conto del Portogallo, insieme con i primi missionari, con 1200 indì armati di arco e di freccia, con 70 soldati e 70 barche indigene, impiegando nel suo viaggio amazzonico i due interi anni 1637 e 1638.

Francesco de Motta Falcone, nel 1660, faceva il primo tentativo di colonizzazione sul Rio Negro fondando la fortezza di S. Giuseppe, l'attuale Manaos, mentre nove anni più tardi Pietro Costa Favella e frate Teodoro mercedario formavano la prima Missione degli indì Tarumà e Aruaqui.

Le lotte avute con gli aborigeni e il pericolo costante di quelle orde selvagge facevano loro comprendere che la pianura Amazzonica non si sarebbe nè conquistata, nè colonizzata con le armi, ma col lavoro lento, paziente e pacifico dei missionari. Nel 1690 troviamo perciò tre grandi famiglie religiose nella regione Amazzonica: Nell'alto Amazzoni i Gesuiti; sugli affluenti di destra i Carmelitani, sugli affluenti di sinistra, nel basso Amazzoni, specialmente sul Rio Negro, i Mercedari.

I Carmelitani, emuli di Nofrega e di Anchieta, hanno scritto una delle pagine più belle della storia del Rio Negro.

Nei primi decenni del secolo XVII dalla foce del Rio Negro alla regione delle cascate, costruendo numerosi villaggi, hanno ricondotto all'amore delle loro terre gli aborigeni, abolendo così — attraverso la religione, la scuola e il lavoro agricolo — il nomadismo, la poligamia, le orde tradizionali dei primitivi.

Le spedizioni militari, invece del pericolo e delle insidie dei primi tempi, trovarono nei selvaggi alleati accoglienza cordiale, provvigioni e braccia robuste per i faticosi viaggi e per le laboriose esplorazioni geografiche. Erano assai lusinghiere le prime relazioni sulle Missioni, ma in seguito cominciarono le insinuazioni maligne contro i missionari. Mendonça Furtado dipingeva a foschi colori, al Marchese Pombal, l'azione dei missionari, finchè nel 1754 venne ordinato dalla Corte di Lisbona lo sfratto dei Gesuiti dalle colonie lusitane del Brasile. Essi perciò vennero espulsi dai villaggi indigeni, mentre i Carmelitani e i Mercedari furono ridotti a semplici cappellani delle Capitanie e delle spedizioni militari. Il lavoro colossale dei Missionari in gran parte si dissolveva: gli indì finivano per ritornare alla vita selvaggia, dopo di aver dato luogo a scene di sangue spaventose, i villaggi indigeni andavano in rovina, l'agricoltura fu abbandonata, e la selva riaffermò, distruggendole, le oasi di civiltà create dagli eroici missionari lungo le principali arterie fluviali.



RIO NEGRO - Battelli dei fiumi dell'Amazzonia. Su uno di questi battelli il Rettor Maggiore dei Salesiani ha risalito da Manaos il Rio Negro per visitare i vari centri di Missione.

le condizioni pietose del

Le condizioni pietose del Rio Negro, la continua decadenza, il pericolo degli aborigeni esasperati e delusi preoccupavano i Governi di Lisbona e delle Colonie, i quali ritentarono la catechesi del Rio Negro. Questa volta ritornarono al lavoro missionario i figli di S. Francesco, i quali nella prima metà del secolo scorso, fino al 1854, percorsero le zone del Rio Negro, dalla foce alle frontiere con la Colombia e il Venezuela, per ricostruire il lavoro delle Mis-

La caccia ai primitivi

Sulla fine del secolo scorso, scoperta tra le selve delle Amazzoni la gomma elastica, detta *cauchu*, diffuse nei mercati la noce del Parà e la fibra della Piassaba, esploratori e commercianti europei e brasiliani invasero quelle selve in cerca dell'Ouro Preto. Lontano dai Governi, assetati d'oro, si diedero alla

PRELATURA DEL RIO NEGRO (BRASILE)



IL RIO NEGRO

è il maggiore degli affluenti del

Rio delle Amazzoni. Dà il nome alla regione che attraversa, che costituisce una delle quattordici comarche dell'Amazzonia.

In tutta la regione non vi sono montagne, ma solo piccole colline che raggiungono al massimo l'altezza di 400 metri.

I villaggi del Rio Negro sono riforniti di viveri dai vaporini provenienti da Manaos.

Poco sviluppata è l'agricoltura; i missionari cercano, con apertura di campi sperimentali e scuole agricole e la distribuzione di mezzi ed attrezzi agricoli di infondere un poco di amore al lavoro della terra. L'agricoltura è difficile, perché piove molto e l'acqua porta via tutto l'«humus». La maggior parte della popolazione è impegnata nella estrazione della gomma dall'«hevea brasiliensis», nei «seringal» o piantagioni di alberi di caucciù, numerosissimi specialmente nel basso Rio Negro; nella raccolta della castagna amazzonica e della «piassaba».

La piassaba è un crine filamentosso della lunghezza di due braccia che cresce sul fusto di certe palme. Serve per costruire funi, spazzole, stuoie.



La Missione salesiana dell'ALTO ORINOCO nel VENEZUELA s'incunea nella Missione salesiana del RIO NEGRO nel Brasile.

sioni Carmelitane; è rimasto celebre, nella storia del Rio Negro, il nome del cappuccino Gregorio Maria da Benevagienna. Ma, per mancanza di aiuti e di personale, il nobile tentativo cadeva, e quelle regioni restavano nuovamente abbandonate.

Si ritentarono ancora le opere di catechesi tra i selvaggi, dal 1880 al 1888, per mezzo dei Francescani, che poterono ricostruire ben dodici villaggi con più di tremila indi. Proclamata la Repubblica nel 1888, con separazione della Chiesa dallo Stato, i Missionari si trovarono abbandonati, e cadde per sempre in rovina il lavoro delle Missioni antiche. I villaggi scomparvero, gli aborigeni ritornarono ai primitivi costumi, e la selva ricoprì i campi di lavoro dei Missionari.

caccia dei primitivi per i lavori di esplorazione e di estrazione dei preziosi prodotti. Crudeltà senza nome, barbarie raccapriccianti furono commesse impunemente. Il Vescovo delle Amazzoni S. E. Federico Costa, nel 1908, percorrendo la regione alta, raccoglieva le lacrime e le grida pietose di quei poveri figli della selva e levava la sua voce di protesta con una lettera pastorale, in cui energicamente denunciava le crudeltà perpetrate dai civili, e portava a conoscenza di Roma le condizioni pietose di quei poveri aborigeni. Da Roma furono inviate nei vari affluenti delle Amazzoni varie famiglie di Missionari, ed il Rio Negro nel 1914 veniva affidato ai Figli di Don Bosco.

Rio Negro

La Missione salesiana

Dalla foce del Rio Negro alle frontiere della Colombia e del Venezuela, per una superficie di 300.000 kmq. e una popolazione divisa in bianchi, semicivilizzati e primitivi, si estende il campo dei Salesiani nelle Amazzoni. In un clima equatoriale, senza vie di comunicazione all'infuori del fiume e della barca, tra un continuo succedersi di cascate e di pericolose correnti, nell'imperversare di infezioni malariche e della verminosì, senza provvigioni locali all'infuori di quelle della scarsa caccia e pesca, lontani da 400 a 1500 chilometri dalla capitale, i nuovi Missionari si accinsero all'opera di redenzione.

Anzitutto percorsero la vasta zona per prendere conoscenza del territorio, della popolazione e dei costumi indigeni, e tentare poi un piano di evangelizzazione. Le prime lotte furono combattute contro la natura selvaggia del luogo, quindi, — ed è penoso ricordarlo — contro il bianco, persecutore e usurpatore dei poveri indì.

Il lavoro preparatorio costò sacrifici di vite preziose, come quella del primo Prefetto Apostolico, l'italiano Mons. Lorenzo Giordano, morto solo, lontano dai suoi, consunto dalle febbri, in una capanna di estrattori di gomma. La sua salma, in mancanza di cassa mortuaria, fu racchiusa entro le assi che formavano l'ospitale baracca. Lo seguivano altre vittime eroiche: Don Giovanni Balzola, veterano missionario dei Bororos del Mato Grosso e due Coadiutori salesiani, pure italiani.

Dopo le lotte dei primi tempi di esplorazione e di ambientamento, si attuarono le prime opere fondamentali di evangelizzazione, e si costruirono le residenze missionarie nei punti più popolati e strategici: S. Gabriel e Barcellos per bianchi e semicivilizzati; Taracua, Jauretè per primitivi. Furono come i primi focolai d'azione missionaria, e avevano chiesa, scuola, officina, campo agricolo, ospedale.

Il primo elemento di cui si occuparono i missionari fu il fanciullo, che fu vestito, mantenuto, assistito dalla Missione in tutte le necessità, e preparato a dignitosa vita attraverso la religione, la scuola, il lavoro metodico, vario e progressivo. Da questo lavoro si ottennero notevoli frutti di bene.

RIO NEGRO

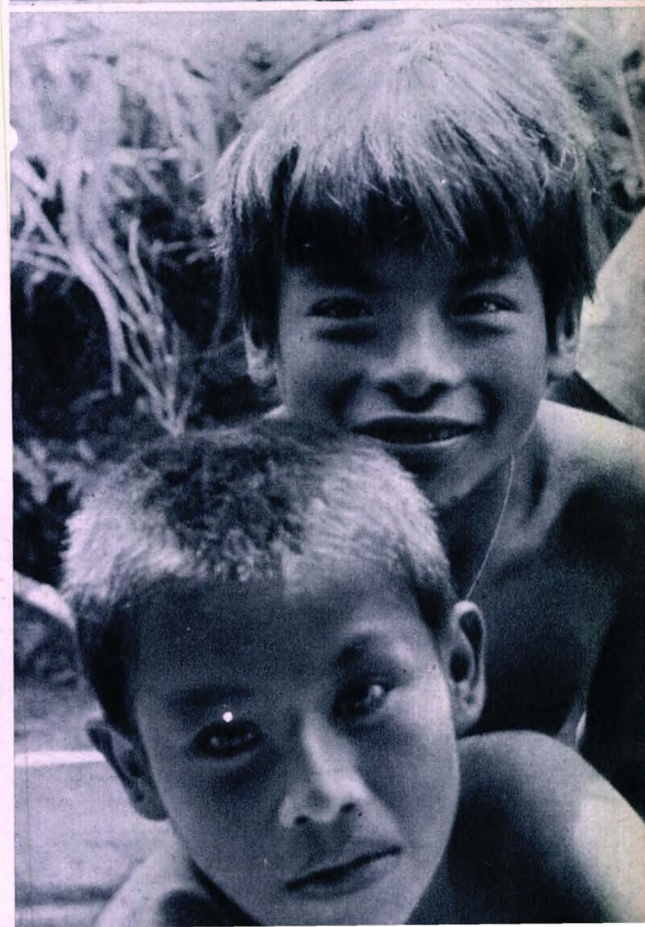
(dall'alto) Don Gianfranco Bigiaretti, il missionario medico, tra un gruppetto di indì da lui visitati.

★

Una ex allieva india della Missione ha imparato ad avere una grande cura dei suoi bimbi.

★

Due indietti dell'incipiente Missione del Rio Issana.





MISSIONE DEL RIO ISSANA - Villaggio indigeno di Baniua. Le «maloches» sono sostituite da linde casette.

Internati di indi

I piccoli indi passano vari anni nella Missione. I genitori, anche se abitano lontano, vengono a visitarli, si rendono conto della loro vita nella Missione, apprendono dalla loro viva voce dell'insegnamento del missionario, delle sue fatiche, della sua carità. I piccoli diventano così gli intermediari provvidenziali attraverso i quali il missionario entra nell'anima degli adulti per portarli alla Fede e alla civiltà.

Compiuto il loro tirocinio, gli allievi ritornano alle loro *maloches* (case indigene), e portano nell'ambiente selvaggio gli elementi della nuova vita. I migliori rimangono nella Missione e sono i catechisti o coadiutori del missionario, che suppliscono alla scarsità delle braccia.

Un lavoro analogo è compiuto dalle Suore missionarie, le Figlie di Maria Ausiliatrice, con le piccole indie, seguendo lo stesso metodo e ottenendo gli stessi consolanti risultati.

Con quest'opera si è abolito il vecchio antagonismo tra tribù e tribù: nella Missione si sono uniti e affratellati elementi che non si sarebbero mai incontrati o conciliati, e le lotte sanguinose del passato non sono più che un triste ricordo.

Ormai questi centri di redenzione sono sette, con un totale di 1500 alunni di ambo i sessi.

Monsignor Pietro Massa, ideatore ed esecutore di questa grande opera, ne intraprendeva un'altra per la redenzione dei poveri figli della foresta: la creazione dei

villaggi indigeni cristiani. La *maloca* indigena, focolaio della stregoneria, delle orge pagane, si doveva trasformare, per essere sostituita a poco a poco da villaggi in cui le varie famiglie vivessero distinte, creando così la vita familiare e la proprietà privata. Con sacrifici personali ed economici, la Missione si accinse all'opera, fornendo agli indi gratuitamente strumenti di lavoro, insegnamenti e direzione... Nei punti più alti, al margine del fiume principale e degli affluenti più importanti, fu abbattuta la selva, e sotto la direzione del missionario vennero costruite le prime capanne dei Tucanos, ai quali tennero dietro le altre tribù. Così fu che, cadendo le *maloches*, in pochi anni avemmo una fioritura di paesetti indigeni, raccolti attorno alla chiesetta, alla scuola, alla casetta del Missionario.

Il capo della *maloca* è diventato il capo villaggio, ove gli ex allievi impartiscono i primi rudimenti di religione e di istruzione agli abitanti, dando un aiuto veramente prezioso al missionario. Vere oasi nel deserto rionegrese sono questi paesetti indigeni, dove il missionario viene accolto festosamente, dove il commerciante, che si avventura nella selvosa regione, trova fraterna accoglienza e ristoro.

Il lavoro compiuto dai missionari salesiani in questi anni è immenso, in quelle selve con la religione è entrata la civiltà.

D. GIOVANNI MARCHESI
missionario salesiano

" Pregate, dunque, Venerabili Fratelli e dilette figlie, pregate di più. Ricordatevi degli immensi bisogni spirituali di tanti popoli ancora così lontani dalla vera fede oppure così privi di soccorsi per perseverarvi "

PIO XII (da Fidei donum)

USANZE

TUCANE

I Tucanos costituiscono una delle principali tribù di indi del Rio Negro. Questi indi sono di statura regolare, colore bronzio chiaro, testa e occhi rotondi, capelli neri e corti. Timido nello sguardo, ma spedito nel gesto; si affeziona facilmente, però è sospettoso, vendicativo contro chi lo maltratta.

NASCITA

La nascita di un figlio è sempre accompagnata da diverse pratiche e superstizioni. Appena nato il bambino il babbo si corica sulla rete (amaca) per tre giorni, e si sottomette al seguente regime: mangia tre volte al giorno formiche *saivas*. Alla sera prende il *cibè*: farina di mandioca con acqua, e beve *manicuera*, l'acqua della massa di mandioca fatta bollire molto per togliere il veleno. Non può mangiare carne di selvaggina, e pesce grande.

La madre mangia solo vegetali.

I nonni paterni, nei primi giorni fanno gli auguri al neonato. L'incaricato della cerimonia è il nonno paterno, mancando questo è un altro parente più prossimo. Preso in braccio il bambino gli dice più o meno questo: «Nipotino mio, sei apparso tra noi, desideriamo che tu sia sempre felice, che cresca robusto, e che nessuno ti

dia maleficio, e muoiano quelli che ti vogliono avvelenare». Se il nato è un maschio si aggiunge: «Che tu sia buon pescatore, e buon cacciatore». Se è una bambina: «Che sii buona lavoratrice nelle piantagioni di mandioca e che prepari molta farina». Dopo gli auguri il vecchio impone il nome al neonato che generalmente è di qualche animale, pianta o cosa qualunque. Ecco alcuni nomi: *Pappagallo*, *Coda di cervo*, *Palma*, ecc. Nomi di bambine: *Scimmia*, *Formica*, ecc.

Dopo s'invita lo stregone perché faccia gli esorcismi sopra il neonato. Prepara un sigaro grosso, lungo più di un palmo, avvolgendo il tabacco nella sottocasca dell'albero *tunari*, quindi seduto vicino al bambino aspira grande quantità di fumo, e poi lo soffia sul corpo del piccolino per allontanare da lui tutti i malefici e malattie.

Dopo questi esorcismi la madre prende il figlioletto ed anche un poco di cenere esorcizzata dallo stregone, e va al fiume a far prendere il primo bagno al bambino, bagnandosi anch'essa. Questa cerimonia è fatta di notte. Quando la moglie torna dal bagno il marito può alzarsi e mangiare alcuni pesciolini. Dopo un mese può mangiare pesci grandi. Dicono i vecchi, che il padre del neonato rimane a riposo tre giorni, perché le sue forze si trasmettono al figlio e questo possa crescere forte e robusto.

IL «SOAGÀ» O NEONATO

I selvaggi non sanno contare, usano una parola per indicare le varie età del bambino. *Soagà*: è il nome che danno al neonato. La madre non si separa mai dal suo bambino, lo porta sulle braccia come un cagnolino, copre il suo corpicino con uno straccio sporco o un pezzo di vestito già senza colore. Tutte le mattine lo porta al fiume per il bagno rapido. Senza asciugarlo lo porta in casa e lo mette nella rete, vicino al fuoco e lo lascia piangere o dormire, mentre essa prepara l'alimento per il marito. Ha ancora pochi giorni di vita il neonato e la mamma lo porta già alla piantagione di mandioca per abituarlo subito ai cocenti raggi del sole tropicale. Per potere lavorare più speditamente lega la rete di 30 fili a due pali piantati in terra e vi adagia il bambino e lo culla per farlo dormire.

Mette al lato alcuni rami con foglie per ripararlo dal sole. Siccome il piccolino non è fasciato, ma solo coperto con un miserabile straccio, con qualche movimento si scopre, allora i tafani, i moscerini e altri insetti possono succhiargli il sangue a piacimento. Il bambino piange e piange. Accorre la madre tutta madida di sudore, lo prende in braccio e lo allatta. Se invece il vento inclina le foglie che gli facevano ombra, il piccolo farà un bagno di sole, mitigato alle volte da



RIO NEGRO - Mons. Domitrovitch con un gruppo di indietti: dopo una lunga escursione, una sosta per un poco di merenda, ai margini del fiume.

un improvviso acquazzone. Così la sua pelle delicata e tenera si indurirà a forza di sole e di acqua, e più tardi sarà insensibile all'inclementa del tempo... Quasi tutti i giorni dalle sei del mattino alle due o tre del pomeriggio il bambino starà nella piantagione di mandioca, respirando l'aria pura e ossigenata della selva vergine. Verso le dieci la madre si riposerà un poco per prendere il cibo (farina di mandioca con acqua) vicino ad un ruscello, dove prende anche il bagno con il suo bambinello. Quando ritorna a casa nell'ora di maggior calore, porta sulla schiena un cesto di mandioca (30 chili più o meno) sopra il cesto un fascio di legna per il fuoco e tra le braccia il bambino. Così sono i primi mesi dei poveri selvaggi.

Al quarto o quinto mese si dà al bambino un poco di *tapioca* (specie di pappa fatta con il fiore della mandioca) o banane ben mature, che la mamma dopo averle ben schiacciate con le dita gliele mette in bocca come si fa con gli uccellini.

IL «BEAGUE»

È il nome che si dà al bambino quando sa trascinarsi da una parte all'altra, sempre sporco di terra e di

cenere, divertendosi specialmente con i cagnolini. Tutto ciò che gli capita tra le mani lo porta alla bocca. Non esce dalla casa; quando è portato alla piantagione allora gode maggior libertà. Colle manine si difende dai moscerini e tafani. Perché non pianga, la mamma gli mette in mano un pezzo di *meiù* (specie di torta fatta con mandioca, bagnata nel *chiniapira* pesce cotto con molto pepe) e così il bambino lo va succhiando di tanto in tanto, anche se coperto di terra. Se poi il bambino piange dirottamente, la mamma se lo mette sulla schiena, come un scimmietto e continua il suo lavoro, mentre il figlioletto prende un bagno di sole. Se vicino alla piantagione c'è un rigagnolo con poche dita di acqua, allora il *beague* è felice, non disturba la mamma perché può divertirsi nell'acqua.

IL «MAMA»

È il bambino che sa stare in piedi da solo, e cammina aiutandosi con le mani. Già aumenta la sua libertà: fa piccole uscite di casa, però sotto l'occhio materno. È un uccellino cui spuntano le ali, che batte spesso quasi per provare il volo.

IL «NOCUNGUE»

È il bambino che cammina già da solo. Comincia la sua libertà. Va al bagno coi fratelli, passa ore ed ore nell'acqua. Non sono rari i casi di bambini che muoiono annegati in questo periodo, portati lontano dalla corrente impetuosa. Non avendo mai usato vestiti, la sua pelle si indurisce sempre più; la pittura di *urucù* e l'immondizia coprono sempre il suo corpo. È il tempo in cui i vermi e la dissenteria fanno vere stragi, sia perché i genitori non sanno curarli sia perché i medicinali dello stregone molte volte accelerano la fine.

La statistica parrocchiale ci dimostra che prima della Missione morivano più del 50% dei bambini dai due ai dodici anni. Attualmente muoiono molto meno, grazie alle cure e sacrifici che prodigano loro le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le mamme amano moltissimo i loro figli, benché non lo dimostrano tanto con baci e carezze come le nostre mamme. Non si preoccupano di insegnare ai loro figlioletti a camminare e parlare; questi in generale imparano da sé. Ai cinque anni appare subito una nota caratteristica tra i due sessi. La bambina comincia a lavorare con la



RIO NEGRO
Capanna dei cablocos.

La maloca

Le abitazioni dei Tucanos si chiamano *maloche*. Sono capanne di 20, 30, 40 m. di larghezza per 30, 40, 50, 60 m. di lunghezza; l'altezza è di m. 12 al centro e m. 2 alle pareti. Hanno solo due aperture, una nella facciata e l'altra nello sfondo. Lungo i lati ci sono gli scompartimenti delle famiglie che vi abitano in compagnia della famiglia del *tuchàua* (capo); alle volte le famiglie arrivano fino a 40. Nel centro della *maloca*

vi è uno spazio libero, abbastanza grande che serve per i loro balli e feste, per la cucina e per preparare la mandioca e la bevanda prediletta, il *cachiri*.

Il terreno attorno alla *maloca* è sempre ben pulito e coltivato. La *maloca* è il luogo dove l'indio vive, lavora, si diverte, muore e vi è sepolto; è per lui tutto il mondo.

Le armi usate da questi indios sono:

- 1) La cerbottana, una canna dove introducono le frecce avvelenate.
- 2) L'arco lungo fino a due metri.
- 3) Il *macaná*, una mazza di legno duro, nodoso, pesante che si impugna dalla parte più piccola.

mamma in casa; va ad attingere acqua al fiume, ha cura dei fratellini, attende al fuoco, specialmente pela e grattugia la mandioca.

Nella piantagione, aiuta la mamma a sradicare le erbe cattive, e al ritorno o porta il fratellino, o un cestino di mandioca o un fascio di legna. Questa è la sorte della ragazza indigena: lavorare, lavorare sempre, e divertirsi solamente quando va a bagnarsi al fiume.

E il ragazzo? Il rovescio della medaglia. Mai la mamma osa dare un comando al figlio; così hanno insegnato i vecchi stregoni, così hanno voluto gli antichi cacichi, e così crebbero tutti i ragazzi di tutte le tribù. Quando il bambino abbandona le braccia materne e dà i primi passi fuori della casa, il mondo grande e nuovo è tutto suo. La sua volontà deve essere sempre la più viva e la più forte.

IL «BUHTUIAGUE»

È il fanciullo dai sette ai sedici anni più o meno. Quando ha imparato a maneggiare l'arco e la freccia, allora abbandona la mamma e concentra tutta la sua attività nella pesca sulla sponda del fiume, nella caccia agli uccelli e alla ricerca delle formiche o frutta silvestre. Nessuno ha il diritto di comandargli qualche cosa: egli è libero, sempre completamente libero. Il babbo va ad abbattere la foresta per la piantagione della mandioca, o a pescare o a caccia. Il figlio se ha voglia lo accompagna, diversamente va sulla sponda del fiume; si bagna, pesca, si diverte nella sabbia come un cagnolino. La madre ha bisogno di acqua o di legna? Non manda il figlio, ma va essa, magari con un figlioletto sulle anche o al collo.

La passione della pesca è così forte che in certi giorni il ragazzo passa ore ed ore sulla sponda del fiume, con l'arco teso e pronto a lanciare la freccia, occhi fissi nell'acqua, sempre imperturbabile ai cocentissimi raggi del sole o alla violenza di un acquazzone. La sua felicità è completa quando ritorna a casa con alcuni pesciolini infilzati in un bastoncino: allora accoccolato vicino al fuoco li fa arrostiti per mangiarseli poi saporitamente. Fino ai dodici anni circa parla la lingua della mamma, poi quella del padre, perché appartiene alla tribù paterna.

La completa libertà che gode, lo rende egoista. Dimostra poco amore ai genitori, benché accetti con un certo rispetto i consigli paterni. Quando un figlio guadagna qualche cosa, lo tiene per sé. La rivolta di un figlio verso il padre è riprovata, castigata da tutti: questa però avviene solamente per eccitazione alcoolica, però la riconciliazione è facile.

D. ANTONIO GIACONE
missionario salesiano del Rio Negro



RIO NEGRO

JAUARETÉ - Don Antonio Giaccone con tre indietti, felici dopo una abbondante raccolta di ananàs.

★

TARAQUA - Due indietti della Missione intenti a preparare talee di mandioca per la piantagione.

★

RIO NEGRO - Il ch. salesiano Marcello Moretti tra un gruppetto di indigeni in un villaggio indigeno.





RIO NEGRO

(in alto da sinistra) Alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice: indietate al lavoro. L'amaca è il letto ideale nell'Amazzonia. «...Non potendosi reggere acconsenti a fare il ringraziamento seduta sulla rete».

★

(sotto) JAUARETÉ - Allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice intenta a tessere le amache.



La sentenza del PAGÈ

Adelia, una giovane india tucana del Rio Negro da qualche tempo era ammalata; ma non sembrava trattarsi di cosa grave. Un giorno, però, andate a visitarla, la trovammo estenuata e quasi in fin di vita, non prendendo più alcun cibo da vari giorni. Come mai?... Che cos'era sopraggiunto?...

La poverina triste, abbattuta non rispondeva neppure, accontentandosi di guardarci con aria sconsolata, distogliendo le labbra riarre dal bicchiere che le porgevamo, per mormorare a stento, con un fil di voce:

— Non posso... non devo!...

— Ma perchè?...

Il perchè ce lo dissero i genitori: lo stregone o Pagè — come essi lo chiamano — aveva pronunciato la sentenza fatale: per l'ammalata non c'erano più cure, e quindi doveva morire il più presto possibile. Avevano già costruito una capanna nell'interno della foresta, dove avrebbero portato la figliuola, per lasciarvela là a morire sola... « Il Pagè ha detto così!... »

— Ma questa è una crudeltà — protestammo subito. — Portatecela piuttosto all'ospedale, e noi la cureremo...

— No — risposero impassibili — il Pagè ha detto che deve morire.

La discussione fu lunga; i genitori terrorizzati all'idea di trasgredire agli ordini dello stregone, non volevano acconsentire. Si dovette insistere per avere la figliuola, portandola via quasi a forza.



Anche Adelia non voleva venir meno al verdetto dello stregone, e convinta di dover morire, rifiutava dapprima qualsiasi medicina o alimento. Ma poi, per lo stesso istinto di conservazione, si arrese, e a poco a poco incominciò a riprendere le forze e a recuperare la salute.

I familiari non si fecero vedere; sgomenti al pensiero di aver disobbedito allo stregone e di essere incorsi in chi sa quali sventure, non osano neppure interessarsi se la figliuola fosse ancora in vita.

Solo dopo qualche tempo comparve la mamma e trovò la sua Adelia in piena convalescenza. Lo credereste?... Quando se la vide dinanzi rifatta e sorridente, si gettò

a terra, in un impeto di disperazione, piangendo e singhiozzando... Rivolta poi alla suora infermiera, che cercava di calmarla, le disse con dispetto:

— Tu fai ancora vivere mia figlia... Non voglio!.. non voglio; perchè devo ubbidire al Pagè...

E se ne scappò via di corsa, quasi per non voler essere complice di quella trasgressione.

Così Adelia rimase con noi alla Missione, dove si trova tuttora, forte e robusta e riconoscentissima alle Suore che l'hanno salvata dalla condanna del Pagè.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice
missionaria nel Brasile - Rio Negro

La morte di Pedrina

Nel luglio del 1956 moriva santamente a Jauareté (Rio Negro), Pedrina, ex allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, non ancora ventenne.

Sentendosi ormai alla fine, la giovane india aveva provveduto al proprio assetto personale, come se si preparasse per una festa; fece poi chiamare il missionario perchè le amministrasse i santi Sacramenti. Si confessò con gran devozione e si dispose a ricevere il santo Viatico; quando vide entrare il Sacerdote che glielo portava, si buttò giù dall'amaca per accoglierlo in ginocchio.

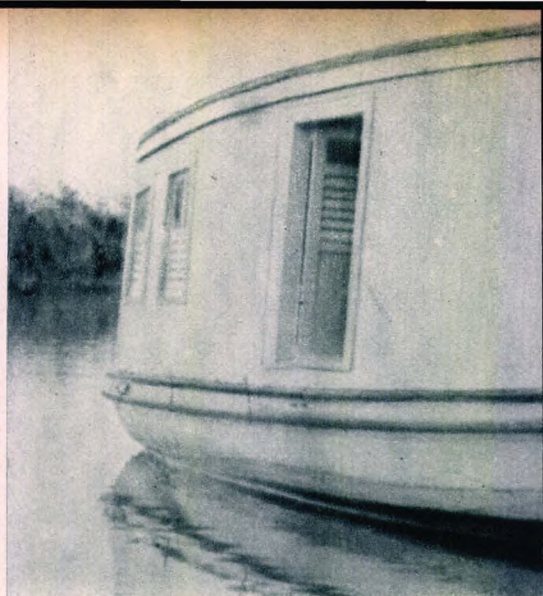
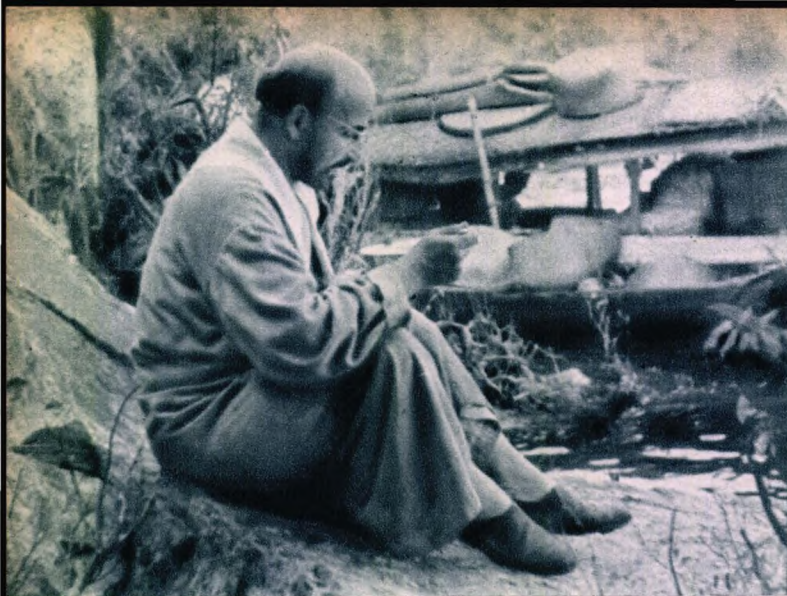
Ma non potendosi reggere acconsentì a fare il ringraziamento della santa Comunione seduta sulla rete, con le mani giunte e piamente raccolta. Negli ultimi momenti aprendo gli occhi, come a un desiderato incontro, aveva detto guardando avanti a sè: «Ecco, viene Gesù e Don Bosco!...». Poco dopo abbozzando un sorriso, spirava dolcemente.

* * *

Non meno singolare il fatto d'una vecchia india tucana, che colpita da uno svenimento — o come dicono gli indi «rimasta morta» —

ritornando in sè, e riacquistando l'uso della parola, aveva fatto chiamare subito il Missionario per ricevere il battesimo, mentre fino allora, ignara di tutto, s'era sempre mostrata indifferente e piuttosto ostile... Il motivo di tale cambiamento?... Lo disse ella stessa: «Ho visto i miei parenti morti che mi hanno detto: Tu non puoi venire con noi in Cielo, perchè non sei battezzata... Io, invece, voglio andare con loro... voglio il battesimo!»

Lo ricevette quindi, mostrando poi una gioia incontentabile nell'attesa del felice passaggio al beato incontro, già intravisto.



primo contatto con gli SCIR

Li chiamo così perchè nel primo incontro, che fu cordialissimo, si presentarono abbracciando il missionario, parlando con segni e dicendo tutti: *Sciriman*.

Gli Sciriman abitano l'immensa zona della sponda sinistra del Rio Negro, compresa tra S. Gabriel e Barcelos, e nell'interno, spingendosi oltre i confini con il Venezuela.

È la zona più ricca e, secondo le scarse notizie di quei pochi che sono riusciti a penetrarne qualche angolo, anche la più bella, perchè percorsa da vari fiumi: Caburi, Unambù, Maravià, Darahà, e attraversata dalla catena di montagne Caburi, che secondo i calcoli fatti da aviatori che l'hanno sorvolata in questi ultimi tempi, raggiungerebbe i tremila metri. Ai piedi di queste montagne ci si può arrivare con motoscafi.

La tribù degli Sciriman fino a poco tempo fa viveva in guerra con i Caboclos (discendenti di antiche tribù indigene), tra i quali stiamo lavorando attualmente. Un gruppetto di questi Caboclos mi accompagnarono durante il viaggio e uno di loro mi disse che gli Sciriman, pochi anni prima, gli avevano ucciso il padre. Pensai allora a quello che avrebbe fatto il bravo giovanotto. Arrivando al punto assegnato per il nostro incontro (confluenza del Maravià con il Rio Negro) lo seguivo spiandone i movimenti. Osservai con gioia che fu l'unico, dopo il missionario, che regalò agl'indigeni dei sigari. Ho sentito quel gruppetto di ferventi Caboclos a ringraziare il Signore

dicendo: «L'abbiamo sempre detto che doveva venire il giorno in cui anche gli Sciriman si sarebbero arresi e piegati alla religione cristiana».

Passai un paio di ore con loro. Dopo la cordiale allegria del primo contatto, abbiamo subito distribuito loro un po' di pranzo, perchè venivano da lontano ed erano quasi sprovvisti di cibo. Erano solo una dozzina, il grosso della tribù rimase a due o tre ore di motoscafo presso la prima cascata del Maravià (dicono che questo fiume è proprio una meraviglia).

Mangiavano un boccone poi andavano, uno dopo l'altro, vicino al missionario e, non potendolo ringraziare con parole, perchè non si capiva assolutamente il loro linguaggio, ricambiavano le nostre gentilezze con un sorriso così espressivo che mi commoveva. Simili scene non si dimenticano più. Quel loro sorriso era anche interrogativo. Chissà quante cose volevano domandare! Ricordo in modo particolare un giovanotto sui vent'anni che non finiva di interrogarmi in questo modo.

Regalai loro degli ami, domandando con segni se li conoscevano. Ed essi, facendo con le dita una specie di amo, se lo mettevano in bocca... «Bravi! — dissi tra me. — L'amo della Madonna vi pescherà. Oggi è la sua festa. Al lavoro, *piscatores hominum!*».

Distribuii infine qualche medaglia della Madonna e impartii a tutti la benedizione dell'Ausiliatrice. Feci in seguito un segno di croce sulla loro fronte, ed essi ne gioirono facendomi credere con l'espressione



(sopra) TARAQUÁ - Un venerando nonagenario dei Tarianos.

★

(da pag. 12)

MISSIONE DEL RIO ISSANA - Ai piedi della cateratta di Tunuj il missionario medico, Don Gianfranco Bigiaretti, fa la sua povera cena: un piatto freddo di... polentina indigena, « mujéka ».

MISSIONE DI BARCELOS - La povera lancia-ambulanza del medico missionario.

★

(sotto) BARCELOS - La donna più anziana e... più elegante della tribù.



IMAN

del loro volto che anche per loro l'unica salvezza sta nella Croce.

Dopo il pranzetto e la breve cerimonia religiosa, un po' di canto e suoni.

Mi portarono la fisarmonica, gentile regalo natalizio dei miei fratelli. Un *oh!* di meraviglia. Dopo la prima strimpellata, per finire, feci scorrere le dita sulla tastiera ed essi strabiliarono al sentire la scala cromatica.

Ma quello che li fece andare in visibilo fu quando, dopo che io ebbi ottenuto che mi cantassero qualche loro canzone, se la sentirono ripetere dalla fisarmonica. Quante cose belle ed interessanti per i musicisti e gli etnologi!

Come cantavano con gusto, quando li accompagnavo con la mia fisarmonica! Mancava soltanto il registra-voce, che s'è perso nel naufragio dell'indimenticabile Don Fiorani, nel Rio Amazzoni.

Don Fiorani! L'impareggiabile missionario della bontà che seppe persino piegare gli stregoni più sferzati, ottenendo che, quali agnelli, gli rivelassero e gli consegnassero tutti i segreti della loro stregoneria. Tutto è andato in fondo al mare con una grande quantità di materiale etnografico. L'esempio dell'eroico missionario però rimane.

L'ora si fece un po' tarda e siamo ritornati a S. Isabel. Insistettero che mi recassi a parlare con il loro capo, ma non potendo mi son limitato a lasciare loro la speranza di un futuro incontro.

Don EDOARDO LAGORIO, *miss. sales.*

Il primo dono della MADONNA



Si parte da Tapurucuara (Rio Negro) per aprire la nuova Missione di Issana. La comitiva consta di due sacerdoti, otto suore e alcune indiette. Appena sul fiume, sembra che il nemico infernale congiuri contro i missionari, scatenando tutte le sue furie, in una spaventosa tempesta. Il battello, sbattuto dalle raffiche violente, minaccia di inabissarsi da un momento all'altro nelle onde vorticosi, che scrosciano e s'infrangono spumeggianti, tra il sibilo del vento.

Con grande sforzo si riesce a farlo entrare in uno dei bracci del fiume che s'inoltrano nella foresta, meno esposti al turbine della bufera, e lì, invocando Maria Ausiliatrice, si attende sotto la pioggia torrenziale che l'uragano cessi.

Calmatasi la furia del vento e rasserenatosi il cielo, si riprende il viaggio verso Uaupés, che durerà più di tre giorni. Durante la notte si sosta sulla riva,

riposando poche ore sull'amaca, quindi la santa Messa prima dell'alba.

Di tanto in tanto bisogna accostarsi alla sponda e fermarsi, perchè gli indi al rombo del motore accorrono portando banane, pesce, galline, per averne in cambio sale, zolfanelli, medicinali, stoffa, ecc.

In una di queste fermate ci portano in canoa due bimbe ammalate, sudice, ricoperte appena di qualche straccio, e ce le lasciano così, ripartendo in fretta.

Perciò si improvvisano alla meglio due vestine e quanto si può avere alla mano. Quando le indiette si vedono pulite e col vestitino, si guardano sorridendo felici.

Questo il regalo che portiamo a Uaupés, dove avviene la separazione, perchè del gruppo, due sole missionarie proseguono per Issana, in attesa della terza che, proveniente da altra missione, chi sa per quale disguido, non è ancora arrivata.





IL CLIMA DEL RIO NEGRO

La regione del Rio Negro, come quella Amazonica, fu classificata per il suo clima in «regione calda super umida». Il clima è caldo assai, ma non torrido; assai umido, debilitante e snervante ma non essenzialmente malsano, e l'insalubrità notoria di qualche regione si deve a cause locali e amovibili.

Ed eccoci nuovamente in viaggio, guidate dal cappellano della Missione e accompagnate da sei giovani indie che ci aiuteranno nel lavoro.

Anche questa volta, nuovo temporale e nuovo grido di fiducia a Maria Ausiliatrice.

Passano i giorni, a ogni tappa accorrono gli indici cristiani per approfittare del passaggio del missionario e confessarsi. Ci si inoltra intanto nella vastissima regione dell'Issana, dove sono già penetrati nuclei protestanti a farvi un gran male seminando l'errore.

A S. Felipe, il babbo di una nostra aspirante, padrone della vasta proprietà, è felice di offrirci quanto ha di meglio, frutta in abbondanza e un buon caffè ristorante. Vengono anche vari indici, ai quali vorremmo offrire immagini e medaglie, ma il Salesiano che ci accompagna ci previene di non farlo perchè, già conquistati dalla setta protestante, chiedono oggetti religiosi solo per profanarli.

Mentre stiamo per risalire in battello, viene di corsa un'indietta che, senza dubbio sfuggita ai protestanti, si nasconde dietro a noi gridando: «Io vado con te... sì, vado con te». D'un balzo salta sul battello e s'accovaccia in un angolo senza muoversi più. E parte davvero con noi, perchè non vuol saperne di scendere.

E il primo dono della Madonna alla nuova Missione.

Nell'ultima giornata di viaggio incontriamo un missionario salesiano ambulante per la vasta zona dell'Issana. Attratto alla riva dal rumore della lancia, ordina all'indio che lo accompagna di sparare tre colpi di fucile per annunciare il nostro arrivo, quindi si unisce a noi.

Si profila intanto la Missione; nessuno ci aspettava, ma avvisati dai colpi di fucile, tutti accorrono. E primo il Direttore salesiano, che lancia il saluto augurale: «Viva Maria Ausiliatrice! Viva le sue Figlie!».



La Missione si presenta bella, con tre casette bianche come gigli. Una a due piani con la cappella provvisoria, il dormitorio, il refettorio delle indietie, l'ambulatorio, ecc.; l'altra a un solo piano, col motore elettrico; la terza con la cucina, la dispensa e altre stanzette.

E l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes: entriamo subito in cappella a ringraziare la Vergine SS., ascoltare le brevi parole di benvenuto del Direttore e ricevere la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Ed eccoci al lavoro: abbiamo tutto, senza possedere cosa alcuna, siamo ricche e felici nella nostra cara povertà; e speriamo, col divino aiuto e con la protezione di Maria Ausiliatrice, di poter compiere un gran bene, a gloria di Dio e a salvezza di queste care anime: non cerchiamo altro.

RIO NEGRO - All'ambulatorio la suora missionaria deve essere pronta a tutto...

Una delle belle chiese sorte nella Prelatura per opera dei missionari salesiani.

(in alto, da sinistra)

MISSIONE DI « ASSUNZIONE » RIO ISSANA
Bambine del pacifico villaggio di Banjua semicivilizzati.
MISSIONE DI BARCELOS - L'ora della merenda.

SUOR IRENE MELO, F. M. A.

Il primo asino a San Gabriel

Il primo asino giunto a S. Gabriel importante centro della Missione salesiana dell'alto Rio Negro, fu ricevuto con onori speciali. Sentite come andò la cosa. I missionari salesiani prima che giungesse, avevano parlato un poco di questo paziente animale. Ma quei poveri abitanti, mai usciti da quelle selve, non sapevano proprio immaginare come fosse fatto. Nessuno di loro l'aveva mai visto. Non c'erano asini in quella regione (asini di quattro gambe s'intende).

Questo simpatico animale, che fa tanto per l'uomo ed è tanto benemerito per i suoi servizi, era assolutamente sconosciuto fra gli abitanti dell'alto Rio Negro. (Il Rio Negro è lungo 2050 km. è un affluente dell'Amazzoni lungo 5.500.000 km.).

Quando a S. Gabriel si sparse la notizia che sarebbe giunto, presto dal Sud, un asino, fu un visibilo, un parlarne in tutti i toni, un'allegria ed ansiosa attesa.

Ma quando arriverà? E come sarà fatto? E il colore del pelo? Sarà grande come un cagnaccio o come un bue?

Nei primi tempi di quella nostra importante missione l'ispettore don Pietro Rota ci metteva 40 giorni per

andare da Rio de Janeiro a S. Gabriel. Era un viaggio lungo e disagiato e non privo di avventure. Adesso con l'aereo vi si arriva con abbastanza facilità, ma allora bisognava servirsi di tutti i tipi di imbarcazioni: dal bastimento alla canoa, alla barca a remi.

L'asino però non impiegò tanto tempo, poiché non venne da Rio de Janeiro, ma fu comperato a Manaus, la capitale dello Stato di Amazzonia (1.800.000 kmq., sei volte l'Italia). L'ultima parte del viaggio lo fece in una barca, tutta per lui solo, spinta dalle forti braccia di alcuni indì *tucanos*, che ebbero così il privilegio di conoscere l'asino da vicino per primi.

Gli abitanti di S. Gabriel da tempo erano riuniti al porto, in ansiosa e paziente attesa. In questi luoghi la parola porto significa quella parte della spiaggia del Rio Negro, davanti al paese di S. Gabriel, ove le barche si accostano alla sponda e ove, con molta prudenza e un po' di sveltezza si può sbarcare.

Finalmente ecco l'asino tutto solenne e circospetto. Si era preparato il necessario per lo sbarco del simpatico animale tanto atteso. Che spettacolo!

Fu accolto con applausi: grida, battimani, scoppi di mortaretti. L'asino non si scompose per nulla. Saltò a terra con aria superiore e solenne. E quando si sentì in terra ferma, scrollò la testa, agitò le gambe, come per prendere possesso della nuova dimora.

Nelle case non era rimasto nessuno. Grandi e piccoli, tutti erano al porto, al grande ricevimento. Nemmeno il Presidente della Repubblica (osservò qualcuno) avrebbe avuto un ricevimento più entusiastico e popolare. In mezzo a quel baccano si sentì un grido più forte:

«Viva o burro!» (Viva l'asino), che fu corrisposto freneticamente da tutti. E l'asino, il centro di attenzione e di attrazione per tutta quella buona gente, guardava qua e là, con uno sguardo amichevole e mansueto, come per dire: «Sono qua!» E forse avrà pensato: «Almeno qui mi fanno giustizia e riconoscono i miei meriti...».

Il fatto sta che, non potendo imitare la sua biblica celeberrima antenata, l'asina di Balam, emise un forte e solenne raglio di ringraziamento (?), consistente in qualche doppia scala discendente, che egli sa fare tanto bene: *Ih ah-ih ah-ih ah...*

A quella voce forte e mai udita ci fu un momento di silenzio e di sorpresa. E poi, un altro scroscio di risate e di grida che non finivano più.

«Viva o burro!... Evviva l'asino!...».

D. LUIGI MARSIGAGLIA
missionario salesiano



UAUPÈS-S. GABRIEL - Mons. G. Domitrovitch tra un gruppo di giovani dell'internato.



PARI-CACHOEIRA - Panorama della Missione con chiesa e scuole elementari, professionali e agricole.

le indiette in gita sul **RIO TIQUÉ**

All'alba del 20 giugno le nostre care indiette, dopo aver ascoltata la S. Messa, corrono tutte festose e garule come tanti uccellini sulla riva del fiume, pronte per la partenza. Si andrà a Matapí, per celebrarvi la festa di S. Luigi, patrono di quel villaggio, dipendente dalla nostra Missione di Taracua.

L'arrivo della lancia Uapés è salutato con un grido di gioia; ognuna si dà d'attorno per trasportare le ceste coi viveri, e il proprio fagottino con la rete... Un bel salto; un oscillare del battello sulle acque rumorose, qualche manovra per staccarsi dalla riva, e via di corsa per il vasto fiume, chiuso dalla verde cornice dell'a selva.

Il viaggio non poteva essere migliore; e dopo una breve sosta a Ananás, per un saluto a varie famiglie indigene in attesa, si giunse nel tardo pomeriggio a Matapí: un bel villaggio, ben arieggiato, posto in alto sulla riva collinosa del fiume. Accorsero subito ad incontrarci festanti le nostre affezionate ex allieve del luogo, e con loro molta gente, sapendo della bella novità del nostro arrivo. Con sorpresa trovammo ad attenderci anche parecchi Macù, indi ancora selvaggi, e maggiore fu la nostra gioia nell'incontro, quando sapemmo che erano venuti per far battezzare i loro bambini.

S'incominciarono subito i preparativi per la festa dell'indomani, e per passare la notte. Le care indiette si misero al lavoro; alcune aiutarono a

preparare la cena, altre si presero il pensiero di distendere le reti per il riposo in una vasta capanna offerta allo scopo, e altre ancora a far le prove di canto, recitazione e ginnastica, per l'immane accademia.

A sera, dopo cena, le preghiere e la parola di buona notte sotto il cielo stellato, e tutte a dormire.

Al mattino, coi primi raggi dell'aurora riflessi in mille luci dorate nelle acque del fiume, su presto, al tocco del campanello, e via, in bella sfilata alla cappellina del villaggio, ben preparata e adorna per la S. Messa.

Alle otto seguì la solenne cerimonia di dieci battesimi dei piccoli Macù, che ricevettero tutti un bel vestitino nuovo. Vi assistettero i genitori e gli altri adulti della tribù, che sarebbero stati disposti anch'essi a ricevere il battesimo; ma non lo poterono essendo ancora, purtroppo, del tutto privi d'istruzione religiosa.

Le indiette diedero poi saggio della loro bravura con la semplice accademia, destando il più giocondo buon umore negli spettatori, che non avevano mai assistito a nulla di simile. Quindi il caratteristico pranzo per tutti, seduti a terra, sotto gli alberi frondosi. E nel pomeriggio la processione in onore di S. Luigi, tra il festoso agitare delle palme, che faceva pensare alla trionfale entrata di Gesù in Gerusalemme.

Troppo presto venne l'ora della partenza e a malincuore si lasciò

l'amen Matapí e la buona gente, che non sapeva staccarsi dalle Suore.

Durante il viaggio di ritorno, nella breve sosta al villaggio di Imbauda, ci attendeva un'altra consolazione, anzi un vero dono della Madonna. Una povera indietta di circa dieci anni, se ne stava rannicchiata per terra, in un cantuccio isolato, in uno stato da far pietà. Chiedemmo se fosse già battezzata e ci risposero, con una certa noncuranza, di no, aggiungendo che era priva di un piede, essendo stata morsiata da un serpente.

Si chiamò subito il rev. Direttore salesiano, che viaggiava nella nostra stessa lancia, il quale la battezzò col nome di Caterina, facendo fiorire un sorriso sul povero visino smunto.

Visto il nostro interessamento, ci offrirono di prendercela pure se la volevamo, tanto che cosa farne di una bimba in quello stato?... Non ce lo facemmo dire due volte, accondiscendendo subito con grande gioia.

Le indiette andarono a gara nel portarla di peso, quasi in trionfo, sulla lancia, mentre la poverina tutta lieta non si curava più del suo povero moncherino, ancora piagato e sanguinolento, fissandoci con uno sguardo espressivo di luce e di bontà.

Ritornammo così dalla bella gita, con un segno di predilezione: un'anima e una vita assicurate per sempre sotto il manto di Maria Ausiliatrice!

Sr. EMMA GUIDOTTO, F. M. A.
missionaria nel Rio Negro



TIRUPATTUR - Collegio Salesiano Universitario parificato, frequentato da oltre 300 studenti.

INTENZIONE MISSIONARIA

settembre

Per gli alunni dei collegi universitari in India

Vi sono in India 65 collegi cattolici e precisamente 34 maschili, 27 femminili e 4 misti, con un totale di 32.000 studenti circa. L'India conta 33 Università alle quali sono affiliati 920 collegi, frequentati da circa mezzo milione di studenti.

L'insegnamento universitario ha avuto inizio in India nel 1857. I primi Collegi Universitari furono aperti dai protestanti, seguiti presto dai gesuiti. Nel 1868 esistevano già i primi collegi cattolici di Bombay, Calcutta, Trichinopoly.

La fondazione dei Collegi cattolici era una necessità assoluta, poichè urgeva mettere una élite di cattolici all'altezza delle classi più colte dell'India.

Fin dall'inizio, centinaia di non cristiani chiedevano di essere ammessi; tra gli alunni dei collegi cattolici, si annoverano figli e figlie di ministri, di alti funzionari del Governo, di uomini di affari, e in genere, delle classi dirigenti. Attualmente i collegi cattolici sono frequentati dal 40% di studenti cristiani (cioè 12.456) e dal 60% di non cristiani (19.529).

Coloro che sono stati formati nei collegi cattolici si sono distinti e si distinguono ovunque. Questi collegi

sono vere piazzeforti della difesa contro il materialismo ateo il quale, purtroppo, si infiltra negli ambienti universitari.

I non cristiani formati ai collegi cattolici difendono i collegi e i missionari contro certe accuse stravaganti lanciate contro di essi.

Il bene che fanno questi collegi cattolici anche agli alunni non cristiani è immenso. In questi collegi gli studenti respirano un'aria satura di cattolicesimo: la Chiesa è sempre aperta, le campane dell'Angelus, la Messa degli studenti, la benedizione eucaristica, la devozione del primo venerdì del mese, la direzione spirituale individuale, la confessione e la Comunione frequente, gli esercizi spirituali annuali, la biblioteca con le migliori pubblicazioni cattoliche, i circoli di studio, le varie Associazioni cattoliche... Insegnanti cattolici, corsi di teologia dogmatica e morale... Tutto attira gli studenti e perfino i professori non cristiani...

Le conversioni che spesso si operano in questi collegi e le vocazioni che vi sbocciano ogni anno dimostrano la loro importanza e la necessità di sostenerli con l'opera e con la preghiera.

CONVERSIONE STRAORDINARIA

Lo vidi per la prima volta al principio del 1948. Salutando rispettosamente, chiese permesso per entrare nel mio ufficio, glielo concessi e comincio a raccontarmi la sua storia. « Sono, — mi disse — *pundit* (dottore) e vengo da Kamakya ».

Non volle dirmi che era un *Sadhu* (monaco indu); lo venni a sapere più tardi.

Quella mattina ero molto occupato e a dir vero non avevo molta voglia di conversare. Quando comincio a raccontarmi di « una visione luminosa di una croce » e che voleva conoscere la nostra religione, gli dissi che ritornasse un altro giorno, credendo che fosse uno di coloro che vengono a « conoscere la religione » e incominciano a esporre le loro difficoltà, finendo poi per chiedere un impiego o una somma di denaro in prestito (che non restituiscono più).

Egli però, quando gli dissi che ero molto occupato, si alzò promettendo di ritornare il giorno seguente. Mi salutò in perfetto inglese e se ne andò.

Il giorno dopo si presentò di nuovo alla stessa ora. Lo feci entrare, gli porsi una sedia e lo pregai di raccontarmi quanto gli era successo.

« Veda, Padre, io sono un *Sadhu* di Kamakya, vicino a Pandù. Da molto tempo sento un bisogno di cercare la verità. L'induismo non mi convince; non vi trovo nè bellezza nè bontà, è tutto una farsa. Pensando che forse non conoscevo a fondo la mia

religione, dedicai ore e giorni a leggere i nostri libri, mi applicai più tempo alla meditazione, ma... nulla!; non trovavo la pace che cercavo. In questo stato di incertezza, consultai il *Mahasahu* (superiore del monastero), il quale mi consigliò di meditare seriamente e che avrei trovato la pace che cercavo. Entrai nella mia stanza e mi sforzai di raccogliermi per conseguire quanto anelavo.

» Assorto nella meditazione, alzai un poco la testa ed aprii gli occhi colpito da una luce che scorsi sulla parete di fronte. Credevo fosse un sogno, e stropicciandomi gli occhi, vidi quel fenomeno che non comprendevo. Mi alzai, cercai di cancellarlo, ma non potei. Seppi più tardi che quella luce era una Croce, come la chiamate voi.

» Turbato, abbandonai la stanza e andai a passeggiare sulle colline, scendendo fino al vicino paese di Pandhiù. La Croce s'era impressa nella mia retina e non potevo farla sparire. Per fortuna, passando davanti alla casa di una famiglia angloindiana, la signora, sposa di un impiegato delle ferrovie, che io conoscevo, mi salutò. Qualcosa di strano deve aver visto in me, poichè, chiamandomi, mi domandò che cosa avevo. Le raccontai tutto. Essa mi disse che quella Croce era il segno del cristiano. « Vada a Gauhati e chieda di un Padre cattolico (essa era protestante), uno di quei Padri che non si sposano; essi sono quelli che praticano la vera religione ». E son qui. Padre, se può dissipare i miei dubbi, mi aiuti a trovare la verità e la pace ».

Terminò la sua storia; i suoi occhi brillavano in modo straordinario; sulla sua faccia si rifletteva l'ansietà. Che fare? Potevo credere quanto avevo udito? Non era la prima volta che simili persone si presentavano nella Missione con storie di quel genere e si accoglievano; ma poco dopo sparivano, portando via qualche cosa durante la notte. Gli diedi un catechismo in indu e gli dissi di ritornare quando avesse finito di leggerlo, e che avremmo poi parlato.

Lo accomiatai con belle parole, credendo che non sarebbe ritornato.

Era passato poco tempo, quando, di nuovo il nostro *Sadhu* fece la sua apparizione nel mio ufficio. Non ha letto il libro, pensai, e vedremo che nuova storia avrà da raccontare.

« Come vanno quelle preghiere? » gli chiesi sorridendo.

« Padre — rispose — non scherzi. Vengo a dirle che il mio *Mahasahu* ha fatto a pezzi il libro; questo è il motivo per cui son venuto prima di quello che lei sperasse. Ieri — continuò — ritornato al monastero, mi misi a leggere il libro seduto sulla porta della mia cella; passò il *Mahasahu* e vedendo tra le mie mani un libro che non era dei nostri, mi domandò che libro era. Appena sentì che era un libro della Missione Cattolica, me lo strappò dalle mani e imprecaando mi minacciò così: « Se riporti un altro libro come questo, pensa alle conseguenze ».

« Padre — mi disse — se prima dubitavo della tua religione, quello che è successo mi rivela che è la vera. Se i miei compagni sapessero quello che adesso io credo di sapere, il monastero rimarrebbe deserto. Io non voglio ritornarvi più. Lasciami qui; dammi un angolo ed un altro libro. Voglio istruirmi! » e si mise a piangere.

Gli dissi che poteva rimanere, e che era al sicuro. Rimase nella Missione circa due settimane. All'ora stabilita veniva puntualmente per ricevere la sua istruzione. Mi convinsi che realmente era sincero.

MANIPUR - « Tutti fumano nel Manipur, scrive Don Ravalico, eccetto i missionari ».



Scoprii pure che era intelligente e molto istruito. Parlava bene l'inglese e conosceva il bangalese, l'assamese, l'indù e conosceva pure il sanscrito.

Ma Gauhati non era il luogo adatto per lui. Lo star vicino al monastero e la frequenza con cui venivano i suoi compagni nella città, era un pericolo. Decidemmo di mandarlo a Tezpur (lontano 300 miglia), dove non era conosciuto, e nella Missione poteva stare al sicuro. Aveva cambiato i suoi vestiti con quelli delle persone umili della regione.

Chi conosce qualcosa dei costumi dell'India può comprendere cosa vuol dire per un indù abbandonare le sue superstizioni, e specialmente cambiare il cibo. Un indù non mangerà mai carne di vacca; sarebbe il maggior delitto che potesse commettere. Il nostro catecumeno, in meno di un mese, riuscì a vincere la ripugnanza ed i pregiudizi e si adattò alla nuova vita.

Parlando un giorno con uno dei Padri, gli disse: «Ciò che più mi è costato fu vedere questi bimbi mangiare carne, e più tardi mangiarla io stesso».

Nel mese di settembre i missionari lo credettero preparato per ricevere il battesimo, che ricevette il 14, giorno della esaltazione della Santa Croce. A sua richiesta gli si impose il nome di Paolo.

«Debbo chiamarmi Paolo — diceva — e come l'Apostolo portare il nome di Cristo ai miei fratelli che non lo conoscono».

Ritornò a Gauhati pochi giorni dopo e cominciò il suo apostolato. Come gli apostoli dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, senza paura, predicava e discuteva circa le verità del Vangelo. Il suo fervore in casa era di edificazione a molti; la sua sincerità, una prova di vera conversione.

Ci sono nei dintorni di Gauhati vari templi indù, dove i *sadhu* vivono tra l'ozio ed i piaceri colle offerte della gente semplice, che li crede santi. Paolo andava ogni giorno a visitare i suoi antichi amici, conversava con loro, discuteva e cercava di convincerli dell'er-

rore in cui erano, facendo veder loro la sublimità e la bellezza del Cristianesimo.

In meno di un mese la sua fama si estese per tutta la regione. Vari lo minacciarono di morte, ma egli non si preoccupava delle minacce. Quando io seppi che lo cercavano, gli consigliai di essere prudente.

«Padre — mi rispose — io sento che Dio mi ha fatto conoscere la Verità, non solo perchè ne goda io, ma anche per farla conoscere, e se è suo volere che io muoia in difesa della fede, sarà per me una gloria. Per me, il vivere è Cristo, e morir per Lui un guadagno, come disse San Paolo, di cui porto il nome».

Un giorno, come al solito, uscì; non lo vedemmo più.

Son passati alcuni anni dal giorno che sparì, lasciando qui tutte le sue cose, e benchè non abbiamo prove sicure della sua morte, dubito che i suoi antichi amici l'abbian ridotto al silenzio per sempre. Se lo hanno ucciso, si può dire che è un martire della fede.

Don Francesco Marmol, *missionario salesiano*.

Dalle sponde del

Quest'anno, sebbene tra infinite difficoltà, il nostro lavoro apostolico fu abbondante e le nostre fatiche furono coronate da molti e squisiti frutti spirituali.

Quasi seicento le anime rigenerate con le acque battesimali e a decine di migliaia le Confessioni e le Sante Comunioni ai nostri fedeli.

Mentre in alcune Nazioni si cerca con mezzi e leggi inique di impedire, se non del tutto almeno

MAKHIMPUR (Dibrugarh-Assam) - Il missionario salesiano Don Giovanni Svirnelis a colloquio con un daffia.





NORTH-LAKHIMPUR
(Assam-India)
Il missionario salesiano
Don Siro Righetto
con due
suoi amici e catechisti.

BRAMAPUTRA

in parte, che altre creature vengano in questo mondo a cantare la gloria del Creatore, cosa che fa stupire anche i pagani, come disse Sri Krishna Menon in un suo discorso al Parlamento di Bombay contro il *Family Plan*: «Non capisco con quale diritto chi è venuto in questo mondo voglia impedire che altri vengano»; qui da noi, come è tradizione cristiana, con una imponente solennità ed eleganza del Rito Sacro che accompagna l'amministrazione del Sacramento matrimoniale, ben 106 coppie davanti all'altare, il giorno di Pasqua, promettevano fedeltà al vincolo, alle Leggi di Dio, della natura e agli insegnamenti della Chiesa.

Nel campo dell'educazione, per i figli dei nostri cristiani, con la continua cooperazione dei generosi benefattori e della Divina Provvidenza che non ci vien mai meno, siamo riusciti a fabbricare un bel padiglione che dà alloggio ad altri ottanta giovani, portando così il numero degli interni da 100 a 180.

Un altro internato che viene diretto completamente da Maestri, Ex allievi della «D. Bosco» di Gauhati, e amministrato e sorvegliato da un missionario del Tezpur, venne aperto a Dekhijauli, villaggio a 24 miglia da Tezpur. I ragazzi interni sono circa una sessantina e con gli esterni raggiunge il centinaio. I ragazzi di questa scuola oltre lo studio attendono anche ai lavori della Colonia Agricola, la quale, sotto la direzione del nostro zelante ed esperto Don Daniel, primo sacerdote nepalese, è l'ammirazione delle Autorità locali e degli Ufficiali del Governo centrale, che visitandola ebbero parole di lode e di incoraggiamento sia per i ragazzi che per i dirigenti. Diceva un Ufficiale governativo del Community Project, visitando la nostra scuola: «Noi facciamo progetti, parliamo molto, ma voi con le opere eseguite già quel che noi progettiamo!».

Nel giorno sempre caro ai Figli di D. Bosco, la festa dell'Immacolata, S. E. Saiyid Fazl Ali, Gover-

natore dell'Assam, accompagnato da un Deputy Minister, dal Commissario del Darang Distr. e da altro seguito, onorava la nostra scuola di una visita. Dopo un esercizio ginnico dei nostri giovani, canti e un saluto di benvenuto, visitò la nostra magnifica chiesa, ammirando le belle statue dell'Ausiliatrice e del S. Cuore. Visitò anche le nuove aule scolastiche e si congedò dicendo come un patriarca: «Il Signore benedica tutti voi, cari giovani, e voi, Padri Salesiani, che fate tanto bene per la gioventù dell'Assam. Continuate! Il Governo dell'India ha molto bisogno della vostra cooperazione».

Abbiamo pregato e lavorato per le vocazioni e il Signore a sei giovani ha fatto sentire la sua voce.

Alla processione eucaristica, che anche quest'anno fu veramente grandiosa e solenne, partecipò S. E. Mons. S. Ferrando, nostro Vescovo, e con lui circa tremila e cinquecento cristiani.

Anche le Suore di Maria Ausiliatrice lavorano con lo stesso zelo e amore per il bene della gioventù femminile. La loro scuola è piena zeppa. Non sanno più ove collocare le ragazze che domandano asilo. Il Giardino d'Infanzia, di lingua inglese, è salito da cinquanta a centoventi fringuellini e fringuelline. È necessario ampliare i locali per poter dare asilo ed educazione a tanti giovani che ogni giorno bussano alla porta per essere accettati. Chi ci verrà in aiuto?

Speriamo nella Divina Provvidenza e nella costante cooperazione dei nostri buoni e generosi amici. Completando la scuola, più di trecento ragazzi potranno essere accettati e certamente fra tanti giovani nella Casa di D. Bosco si susciteranno molte e buone vocazioni.

Abbiamo bisogno anche di personale sia per la scuola che per la Missione. Un solo coadiutore, Sebastiano Paul, deve attendere a quasi duecento ragazzi. È assistente, procuratore, amministratore e insegnante!...

Voglia il buon Dio suscitare tante vocazioni nelle scuole, nelle parrocchie, negli oratori, perchè si possano realizzare le più belle e grandi conquiste per il regno di Gesù.

Tezpur-Assam

Sac. MARIO BOTTO
missionario salesiano



Profumo d'Oriente

Aneddoti - episodi - sentenze - detti orientali - di L. Ravalico

38 Chan Bibi

La Giovanna d'Arco indiana

Dopo aver consolidato il suo dominio nel nord India, Akbar pensò di stendersi anche nel sud e per questo mandò suo figlio — il principe Murad — a sottomettere i quattro regni del Dekkan.

Tre regni caddero facilmente ma il quarto — quello di Ahmednagar presentò serie difficoltà e si difese strenuamente.

Qui infatti viveva una regina per nome Chand Bibi che passò nella storia come la Giovanna d'Arco dell'India.

Essa si trovava allora in una città vicina ove stanca di regnare si era ritirata lasciando il governo del regno ad un suo giovane nipote. Costui all'approssimarsi del nemico si spaventò e chiese aiuto a Chand Bibi. Essa allora si rimise la corazza che da tempo aveva lasciata, impugnò la spada e lo scudo e montata a cavallo si precipitò

verso la capitale. La fortuna l'aiutò ed essa poté raggiungere la fortezza con tutto il suo seguito.

I soldati di Akbar allora cinsero Ahmednagar di assedio persuasi che in brevissimo tempo l'avrebbero espugnata. Ma i loro furiosi e ripetuti attacchi non valsero nulla. Ahmednagar sembrava inespugnabile. Ogni breccia fatta durante la giornata veniva riparata nella notte. Chand Bibi si trovava dappertutto ed il suo esempio bastava per animare i soldati e

NEL CLIMA DELLA «FIDEI DONUM»

CONGRESSO MISSIONARIO NAZIONALE

Padova

10-13 settembre 1957

programma generale

10 settembre martedì: SOLENNE APERTURA DEL CONGRESSO

ore 17 In cattedrale: Saluto ai Congressisti dato da S. E. il Vescovo di Padova Mons. Girolamo Bortignon, O.M.C.
Prolusione di S. E. il signor Card. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Napoli e Presidente Nazionale della Unione Missionaria del Clero in Italia sul tema: «L'Enciclica "Fidei donum" nella luce del magistero ecclesiale».

☆

11 settembre mercoledì: PER UN'AFRICA CRISTIANA

ore 7 In Cattedrale: S. Messa di un Ecc.mo Vescovo - Pensiero religioso.
» 9-12 Prima Sessione di Studio nelle varie Sezioni.
» 15 Sfilata religiosa dalla Cattedrale alla Basilica del Santo.
Discorso di S. E. Mons. Pietro Sigismondi, Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide sul tema: «L'Appello missionario del Papa nell'ora attuale».
Omaggio dei Congressisti all'Arca di S. Antonio di Padova.
» 21 In Cattedrale: Commemorazione centenaria di «Mons. Daniele Comboni, Apostolo della Nigrizia».

■ Alla Giornata dei Gruppi Missionari Giovanili (giovedì 12) sono invitati i Gruppi A. G. M., specialmente del Veneto.

I temi che saranno trattati in questa Sezione sono

12 settembre giovedì: LA CHIESA È TUTTA MISSIONARIA

ore 7 In Cattedrale: S. Messa di un Ecc.mo Vescovo - Pensiero religioso.
ore 9-12 Seconda Sessione di Studio nelle varie Sezioni.
» 16 Nella chiesa parrocchiale di Riese omaggio al Papa S. Pio X.
Discorso di S. E. Mons. Egidio Negrin Vescovo di Treviso sul tema: «L'Eucaristia e lo sviluppo del Corpo mistico».

☆

13 settembre venerdì: PREGHIERA E VOCAZIONI

ore 7 In Cattedrale: S. Messa di un Ecc.mo Vescovo - Pensiero religioso.
» 9-12 Terza Sessione di Studio nelle varie Sezioni.
» 15,30 Nella basilica di S. Giustina: Funzione liturgica penitenziale per la Chiesa del Silenzio, sotto la guida dei Padri Benedettini.
S. Messa Vespertina celebrata da S. E. Mons. Bortignon, Vescovo di Padova.
Discorso di S. E. il signor Card. Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia sul tema: «Euntes praedicare Evangelium».

☆

Mercoledì 11: GIORNATA DELLE ZELATRICI MISSIONARIE.

Giovedì 12: GIORNATA DEI GRUPPI MISSIONARI GIOVANILI.

Venerdì 13: GIORNATA DELLE RELIGIOSE.

I tema: Facciamo un giro attorno al mondo.
II tema: Che cosa attende il mondo da me?
III tema: I movimenti missionari giovanili.

SAPIENZA ORIENTALE

1. *Lo zelo giusto, la forte volontà e la grazia divina portano infallibilmente con sé ricompensa e benessere.*

2. *Entusiasmo, destrezza e una mente indipendente conducono sempre al successo.*

3. *L'entusiasmo è la sorgente di ogni ricchezza ed in esso vi è la vera felicità.*

rinforzarli nel proposito di resistere. L'inverno volgeva al termine ed il principe Murad era deciso di conquistare la città prima del sopraggiungere dei forti calori. Il suo generale in capo era un Abissino di proporzioni gigantesche il cui solo aspetto incuteva terrore. Assai numerosi erano stati i nemici caduti sotto la sua pesante mazza e la sua terribile scimitarra...

Costui volle guidare in persona l'ultimo attacco che doveva decidere le sorti di Ahmednagar. L'artiglieria imperiale riuscì a smantellare parte delle mura e l'Abissino a capo di un folto gruppo di soldati scelti vi si gettò dentro raggiungendo così i bastioni interni di difesa...

Ormai tutto sembrava perduto! Se non che in questo terribile frangente apparve Chand Bibi nella sua scintillante armatura. Essa ha in mano la bandiera di Ahmednagar e da sola affronta il nemico. A quella vista un urlo immenso si levò dai difensori della fortezza che si lanciarono tutti in soccorso della loro regina.

L'urto che seguì fu tremendo. Il gigante abissino cadde e con lui la maggioranza dei suoi seguaci. I rimanenti si salvarono solo con la fuga.

Il giorno appresso il principe Murad, visto inutile ogni ulteriore tentativo, inviò i suoi araldi per le trattative di pace. Egli disse in quell'occasione che la sconfitta subita dalle mani di Chand Bibi non era per lui una umiliazione ma al contrario era motivo di orgoglio.

Ahmednagar doveva cadere alcuni anni dopo! Ma allora non c'era più Chand Bibi ad organizzare la resistenza e a ispirare i difensori. Essa era stata assassinata da alcuni traditori che speravano in tal modo di acquistarsi grazia dinanzi agli occhi di Akbar il Grande.

La storia dice che Akbar a quell'annuncio provò vivo dolore e condannò a morte quanti avevano partecipato alla congiura...

Conegliano insegna!

Cara Gioventù Missionaria,

ecco una breve relazione della nostra attività missionaria durante il decorso anno scolastico 1956-57.

Abbiamo cominciato l'attività missionaria dell'anno scolastico con la Giornata Missionaria Mondiale, nella quale abbiamo dato relazione dell'attività missionaria estiva dei singoli «Gruppi missionari». Dall'anno scorso, noi siamo divise in piccoli «Gruppi missionari» e lavoriamo, pur secondo le direttive generali, con iniziative proprie; e ci teniamo al nostro Gruppo! Nella Giornata Missionaria Mondiale abbiamo ricostituito i nostri Gruppi, dieci tra le Esterne e due fra le Interne dell'Istituto.

Durante l'anno, ogni martedì, la «Buona notte» delle Interne e il «Buon giorno» delle Esterne è riservato ad una zelatrice missionaria, che svolge argomento missionario illustrante o l'intenzione del S. Padre per le Missioni, o qualche aspetto di vita missionaria salesiana o di altra Missione. Ci servono bene allo scopo le seguenti riviste: Gioventù Missionaria, Gentes, Missioni, Crociata.

Quest'anno, nei mesi più tranquilli, febbraio, marzo, aprile, abbiamo pensato di affidare l'attività missionaria di ogni martedì ad un Gruppo missionario diverso. Questo sentirsi «di scena» ha destato fervore ed emulazione. La responsabilità della Giornata consisteva: nel trovarsi puntuali «Gruppo compatto» alla S. Messa e Comunione — banchi riservati, in chiesa; — nel recitare da sole la Preghiera delle Zelatrici missionarie; una del Gruppo era incaricata di preparare l'argomento per il «Buon giorno missionario» alle compagne (e non è poco affrontare tutta una scolaresca, che s'impone!), col sussidio di bacheche o cartine geografiche, preparate dalle disegnatrici del Gruppo; preparare una iniziativa ricreativa per il tempo di ricreazione, allo scopo di raccogliere piccole offerte o anche «Battesimi». Ecco alcune iniziative dei Gruppi più zelanti:

Gruppo di Pianzano - Trattenimento carnevalesco.

Gruppo di Nervesa (zelante!) - Pozzo di S. Patrizio.

Gruppo Montanari - Caccia grossa (specie di Tiro a segno) con premio.

Gruppo «Per aspera ad astra» - Lancio del disco volante. Con premi.

Gruppo «Sursum corda» - Gioco della roulette (niente pericolo!). Con premi.

Gruppo II Media - Tiro a segno con l'arco. Vendita palloncini, biscotti.

Educazione - Preparazione e vendita «Banco dolci» (la preparazione dei dolci era un saggio pratico delle allieve dell'Avviamento!).

L'attività missionaria dell'ultimo periodo dell'anno scolastico si è concentrata nella Giornata Missionaria Salesiana, celebrata il 14 maggio; di questa diamo relazione più particolareggiata: al mattino, S. Messa più solenne del solito, anche perché festa di S. M. Mazzarello, con molte S. Comunioni. Dopo la S. Messa, diciotto di noi, già facenti parte dei «Gruppi missionari», chiesero di essere iscritte nell'Associazione Propagandiste Missionarie, e all'altare, dalle mani del rev. signor Direttore, ricevettero il piccolo Crocifisso, simbolo del loro zelo missionario.

Durante la giornata classi e gruppi missionari rappresentarono al vivo, in cortile, scene missionarie.



Comparve la capanna dei Pellirossa custodita, a lancia tesa, da due indiane in perfetto costume folcloristico; la casetta giapponese in cui le gentili abitatrici offrivano il tè in servizio giapponese a piano terra. Più in là, giovani Persiane attingevano al «Pozzo di S. Patrizio» i doni-sorpresa.

Sotto i portici attiravano lo sguardo di tutti, bacheche d'ogni genere, cartelloni illustrati, interessanti fotografie. Vi erano pure esposti i fioretti dei bimbi di prima elementare: «Io ho dato mezzo pane a una bambina che mi guardava». «Ho mangiato il mio caffè-latte senza zucchero». «Cari moretti, per voi non ho dato un calcio a un mio compagno».

Il Congressino fu tenuto all'aperto, con la rievocazione della recente Enciclica Fidei donum di S. S. Pio XII, del primo sogno di Don Bosco sulle Missioni, dell'inizio primordiale delle Missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quindi i Gruppi Missionari rappresentarono il Rosario Missionario. Furono lette alcune relazioni intercalate con scenette missionarie e canti d'oltre oceano.

BUSNELLO MIRELLA, Segretaria generale dei Gruppi Missionari del collegio «Immacolata» di Conegliano

I commenti guasterebbero! così vorremmo tutti i nostri «Gruppi Missionari».



A volo sul mondo

Grande Concorso Missionario A.G.M.

←
CONGO BELGA - Prefettura Apostolica di Isangi. In piena foresta equatoriale, una donna della Missione prepara le ostie per la Messa, servendosi di un ferro — sul quale è ben visibile la forma delle ostie — e di un piccolo fornello.

1. Non mancano le ostie in Africa, ma i sacerdoti. Sai quanti sono i sacerdoti in Africa? (punti 10)
2. Grande missionario piemontese, lasciò vasta orma di sé nell'Africa dei primi esploratori. Fu amico personale dell'imperatore di Etiopia, e fu creato Cardinale per i suoi meriti missionari. (punti 10)
3. Qual è il titolo attribuito in segno di venerazione al capo massimo della religione tibetana? (punti 10)

4. GIOCO ENIGMISTICO

1. Insetto pungente, ma... dolce!
2. Il terzo figlio di Adamo.
3. Sì latino.
4. Il saluto degli Agmisti.
5. Nota... lucente.
6. L'ascensore degli uccelli.
7. Ovunque il guardo giro... ti vedo!
8. Implorazione di aiuto, grido che s'eleva da tutto il mondo pagano.



Soluzioni della puntata precedente

Il milione - Tiara - Bartolomeo Las Casas - Indipendenza di Ghana.

◀ Nella colonna di mezzo (del gioco enigmistico) il prosastico motivo delle guerre del Medio Oriente. (punti 7)

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U.I.S.P.E.R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXV - n. 17 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

